

Quaderni di neuroscienze e cultura

Itinerari / 2

Le attuali conoscenze sul funzionamento del sistema nervoso, dovute in gran parte alla disponibilità di metodiche di indagine inimmaginabili fino solo a pochi anni fa, stanno modificando in modo radicale il contesto culturale fino ad entrare nel vivo del dibattito filosofico sulla natura umana.

Discipline classicamente di pertinenza delle scienze umane vengono reinterpretate alla luce dei dati resi disponibili dalle neuroscienze dando origine a nuovi settori della ricerca definiti neuroestetica, neurodidattica, neurosociologia, neuroeconomia, neuroteologia, neuroetica... Le neuroscienze si sono così progressivamente trasformate in neurofilosofia e neurocultura, cambiando il modo in cui l'uomo pensa a se stesso; il loro impatto sulla vita dei singoli individui e della società nel suo complesso è divenuto così rilevante da sollevare accese polemiche e preoccupazioni crescenti.

D'altra parte l'entusiasmo destato nei ricercatori da questo che certamente è il più ambizioso ed affascinante dei programmi di indagine scientifica ha determinato uno sviluppo così rapido e tumultuoso delle conoscenze da renderne necessaria una continua revisione e riorganizzazione critica, soprattutto alla luce di come le relazioni tra mente, cervello e comportamento vengono descritte dagli organi di informazione.

Scopo della presente collana è mantenere vivo il dibattito sull'argomento, fornire un aggiornamento sulle principali linee di ricerca e far nascere e stimolare l'interesse per ulteriori approfondimenti. I risultati ottenuti dalla ricerca, i possibili problemi derivanti dalla loro errata conoscenza o interpretazione, le loro applicazioni pratiche e le loro conseguenze sul contesto culturale e sulla organizzazione sociale sono l'oggetto dei contributi ospitati nella collana (i saggi nella sezione **Sinapsi**, le opere di divulgazione scientifica di qualità nella sezione **Meme**, i testi di medicina narrativa – narrazioni sul vissuto di malattia e sul significato della sofferenza così come resoconti sulle esperienze personali verificatesi nel corso della relazione terapeutica – nella sezione **Itinerari**).

Come ricorda Michel Faraday, la grande bellezza della scienza è che il progresso in essa, che sia grande o piccolo, invece di esaurire il soggetto di ricerca, apre la porta a conoscenze ulteriori e più abbondanti, straripanti di bellezza e utilità.

Direttori di collana

Marco Catani
Massimo Piccirilli

Comitato scientifico editoriale

Rosa Bruni (Roma)
Marco Catani (Londra)
Patrizia D'Alessandro (Perugia)
Sergio Della Sala (Edinburgo)
Sandro Elisei (Perugia)
Daniela Lucangeli (Padova)
Simona Luzzi (Ancona)
Giuseppe Neri (Roma)
Pierfausto Ottaviano (Terni)
Vito Enrico Pettorossi (Perugia)
Massimo Piccirilli (Perugia)
Pietro Pietrini (Pisa)
Daria Riva (Milano)

Antonio Galzerano

L'azzurro e il grigio

Diario di un medico dentro e fuori la terapia intensiva

*A mia moglie Elena,
ai miei adorati figli...*

*Francesco e Caterina,
a tutti i miei parenti e amici
perché possano comprendere
il significato profondo del mio viaggio.*

*I sogni appartengono a chi li genera
e a chi ha la forza e il coraggio di nutrirla fino in fondo.*

Paola

Le vicende e i personaggi raccontati in questo libro sono frutto della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a fatti o a persone realmente esistenti è del tutto casuale.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la redazione Morlacchi Editore e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla stesura di questo diario e che con amore e pazienza hanno realizzato il mio sogno di scrittore, in particolar modo Marina.

Prima edizione: 2016

Isbn/Ean: 978-88-6074-745-7

Redazione e impaginazione: Jessica Cardaioli

© 2016 copyright by Morlacchi Editore-Edizioni del Fondo Walter Binni. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di febbraio 2016 presso “Digital Print-Service”, Segrate (MI), per conto di Morlacchi Editore. mail to: redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Prefazione di Alessandro Magini</i>	11
Capitolo I. Davide e la corsa sulla neve	15
Capitolo II. La morte di mio padre	27
Capitolo III. La mia famiglia marchigiana	39
Capitolo IV. Perugia: un futuro da costruire	65
Capitolo V. Il reparto di terapia intensiva	71
Capitolo VI. Il caso di Mario Gardi	81

Prefazione
di Alessandro Magrini

Scrivere un libro è qualcosa di straordinario, qualcosa di tuo che rimarrà per sempre, almeno a quelle persone che per noi contano davvero.

Personalmente ho avuto modo di entrare nel mondo di Antonio, quello che nel libro chiama “stanza 11”, numero che rappresenta nel reparto di terapia intensiva, la postazione-sosta al capezzale di un malato.

La mia esperienza, un giorno, attendendo Antonio fuori da quel reparto, mi ha turbato profondamente. Mai nella vita mi è sembrato di essere così fuori posto, di avere invaso un luogo inviolabile, di silenzio, spezzato solo dai suoni incostanti e acuti degli apparecchi che monitorizzano le funzioni vitali.

Le uniche persone che hanno diritto di stare là, in attesa che angeli dai camici bianchi le guidino, con scienza e cuore verso una luce, una speranza sono i familiari dei pazienti.

La lettura del libro ti conduce lungo un viaggio inaspettato tra le città di Trieste e Belluno, i primi fotogrammi del percorso professionale di Antonio che culminano a Perugia ed aprono uno squarcio nel mondo dell'autore, giovane e brillante medico rianimatore alle prese con i suoi sogni, le sue ambizioni, i suoi dubbi e le sue paure nei primi anni di esperienza lavorativa. In queste pagine la vita di Antonio si intreccia con altre vite, colleghi e pazienti, in un susseguirsi di incontri che mescolano vittorie e sconfitte, in uno sfumare di colori che dipingono sempre una volontà di speranza che l'autore colora tra *l'azzurro e il grigio* come nel disegno di un bambino, nel rifiuto inespresso di proseguire la vita di un paziente incapace di vivere ancora.

L'azzurro e il grigio

Capitolo I

Davide e la corsa sulla neve

Sì, proprio oggi compio cinque anni di servizio, meta definita dalla mia amministrazione come di *esclusività di rapporto*. Quasi non me ne rendo conto oggi, sono passati già cinque anni da quando ho conseguito la mia attesissima specializzazione in Anestesia e Rianimazione, da quando il professor Antonio Gullà, direttore della scuola di specializzazione di Trieste, si congratulò con me per l'argomento peculiare della mia dissertazione: "Ammissione e limitazione di cure nel paziente anziano in terapia intensiva" conferendomi il titolo di specialista con il massimo dei voti.

Questo argomento suscitava molte perplessità e interrogativi da parte dei miei colleghi per l'apparente inconsistenza del problema ritenuto "banale" e scarsamente trattato nei libri di testo della disciplina.

Frequentai l'ultimo anno di corso di studi presso l'ospedale di Belluno, insieme alla mia collega specializzanda e poi divenuta moglie, Elena.

Qui conobbi il primario di anestesia, il dottor Davide Mazza, persona brillante, tenace, instancabile lavoratore che mi condusse, attraverso le porte della riflessione bioetica, a completare la mia formazione specialistica. Al nostro primo incontro, mi affidò subito un po' di materiale da leggere, pile interminabili di riviste scientifiche accatastate sulla sua scrivania da prelevare. Lo guardai negli occhi e gli dissi che non sarei stato mai in grado di navigare in un mare talmente grande e buio, sconosciuto per me senza un suo supporto. Lui mi sorrise, si alzò dalla nera poltrona in pelle dove era seduto nel suo studio e mi accompagnò fuori dalla stanza. Pensai subito di aver detto una sciocchezza, di averlo irritato con la mia osservazione, una delle mie solite battute superficiali che mi capitava a volte di dire senza riflettere troppo.

Ricordo un lungo corridoio davanti a me, abbastanza tetro con una tenue luce al neon che illuminava l'insegna in fondo:

Terapia intensiva

Il dottor Mazza mi accompagnò in reparto e disse ad alta voce: “Gentili colleghi e collaboratori, vi presento il dottor Galzerano! Sarà da oggi un medico del nostro reparto sia in sala operatoria che in rianimazione!”.

Tutti mi accolsero con un sorriso ma anche con grande stupore perché era la prima volta che uno studente dell'università accedeva a quel reparto esclusivamente ospedaliero. Mi presentai con una timida stretta di mano a tutti i colleghi e, senza avere il coraggio di proferire parole, ringraziai il primario e velocemente andai via.

Il giorno successivo, mi presentai per iniziare la mia prima giornata lavorativa, mi tremavano le gambe e balbettavo come a volte mi capitava in momenti di disagio. Citofonai alla porta grigia in alluminio del primo piano che separava la terapia intensiva dalle sale operatorie ed attesi alcuni minuti fuori perché qualcuno mi aprisse. Ero ancora vestito in borghese in attesa di accedere allo spogliatoio per indossare la agognata divisa verde che avrebbe esaudito il mio più grande desiderio: iniziare finalmente a lavorare! Ignoravo però l'orario di inizio delle attività perché, nella fretta, il giorno precedente avevo dimenticato di chiederlo al primario.

Avevo la consapevolezza che appena la porta si fosse aperta, in un istante non sarei più stato lo studente universitario dell'ultimo anno, ma avrei avuto le stesse responsabilità dei miei colleghi strutturati.

La porta si aprì dopo pochi minuti, io guardai ad altezza d'uomo e non vidi nessuno. Una voce roca e sibilante proveniente dal basso mi chiese: "Prego? Chi desidera? Mi ricordo di lei ieri... Sì, con sua moglie ed il figlio piccolo... Lei è quel romano che vive a Trieste che viene a lavorare qui da noi!"

Risposi sorpreso: "Beh, in verità..."